

# IL SUOLO, BENE COMUNE

## Celebrata la Giornata del ringraziamento in Cattedrale. L'omelia del vescovo

Oggi, come abbiamo ascoltato dall'ammonezione introduttiva, tutta la Chiesa che è in Italia celebra la 65esima Giornata nazionale del ringraziamento per i frutti della terra.

Ringrazio gli agricoltori, i loro rappresentanti che anche quest'anno sono presenti e hanno portato e depresso ai piedi dell'altare alcuni frutti della nostra terra.

Saluto il signor sindaco e la sua sposa, per aver accettato l'invito a partecipare a questa celebrazione.

Già dall'anno scorso, ho voluto dare particolare importanza a questa Giornata, qui ad Acerra, per promuovere sempre più il rilancio della vocazione agricola del nostro territorio e della nostra città, legata da sempre al lavoro dei campi.

Celebriamo questa Giornata a pochi mesi dalla pubblicazione di un grande testo: l'enciclica di Papa Francesco, *Laudato si'*, che ci invita alla cura della casa comune, e la casa comune è la nostra madre terra, come la chiama Francesco nel Cantico delle creature.

Il tema di questa di questa 65esima Giornata del ringraziamento è *Il suolo, bene comune*. Sappiamo che non sempre l'uomo custodisce e coltiva la terra come un amministratore responsabile, anzi conosciamo quello che si è compiuto in questi anni. La violenza che c'è nel cuore dell'uomo ferito dal peccato, dice il Papa, si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua e nell'aria. Peccato è l'inquinamento che colpisce la salute di tanti; noi non siamo Dio, la terra ci precede e ci è stata data, noi siamo solo custodi e amministratori di questo bene che il Creatore ci ha dato, continua il Papa.

Che cosa ci dice la Parola di Dio, che abbiamo ascoltato poco fa, riguardo a questa Giornata del ringraziamento? Quale messaggio possiamo trarre dalla Scrittura, dalla Parola del Signore per vivere bene questa giornata e portare con noi il messaggio per l'impegno di ogni giorno?

Al centro delle tre letture, almeno del-

la prima e del Vangelo soprattutto, ci sono due donne vedove. È un particolare importante: le vedove non hanno l'appoggio dell'uomo, e se ancora ai nostri giorni una vedova che può contare soltanto su un piccolo reddito, perché non ha marito, certamente non ha vita facile, immaginiamo la considerazione di una vedova in una civiltà antica come quella di Gesù, una società patriarcale in cui l'uomo era tutto e la donna priva del suo uomo era destinata alla miseria, alla povertà assoluta.

La vedova della prima Lettura è una donna pagana, di una città vicino Sidone, che si fida del profeta Elia. Nel paese c'è carestia, quasi niente da mangiare, e questa donna vedova, con un figlio, di fronte alla richiesta del profeta Elia di dargli qualcosa da mangiare, anche lui stanco e affamato, non dice ho poche cose da mangiare per me e non posso badare a te, ma mette in comune, condivide quel poco che c'è, quel poco di farina per fare del pane e quel poco d'acqua che sta nel suo otre.

E poi, con una parola realistica, rassegnata afferma: «Lo mangeremo tutti insieme, tu, io e mio figlio, e poi moriremo perché non c'è più niente». Ma il profeta la rassicura dicendo: «Prepara per me, dà da mangiare a tuo figlio e non ti preoccupare». E così avviene: il cibo c'è, il pane non viene a mancare e i tre mangiano nonostante la carestia.

Ma è soprattutto la donna vedova del Vangelo che ci offre il messaggio che il Signore vuole dare. Ella si mette di fronte al tempio di Gerusalemme, Gesù osserva i tanti che versano offerte, vede una vedova povera che getta nel tesoro pochi spiccioli, certamente in quantità inferiore a quelli che danno i ricchi, ma



Un momento della celebrazione in Cattedrale Domenica 8 novembre

quei pochi spiccioli sono tutto quello che in questa vita ella possiede, ed esclama: «Io vi dico che questa povera vedova ha dato molto più degli altri». Gli altri hanno dato solo una parte del loro superfluo, la povera vedova ha dato tutto quello che aveva per vivere. Perciò ha dato più degli altri.

Mi pare di cogliere in questa parola di Dio un significato: non è questione di soldi, di quantità data dai ricchi o dalla povera, qui in questione è il cuore, l'intenzione, la vedova ha dato tutto quello che aveva, se stessa, la sua vita. Noi siamo abituati a dare le cose, non ci coinvolgiamo interamente, ma il Signore ci invita a donare con fiducia noi stessi, come Lui ha fatto e come vivremo adesso nell'Eucarestia che stiamo celebrando: il Signore dona se stesso, la sua vita, il suo corpo e il suo sangue.

Allo stesso tempo, mi pare di cogliere in questa Parola di Dio un messaggio di fiducia, ecco la parola centrale: quelle due vedove povere si sono fidate e affidate, hanno dato tutto quello che avevano; si sono fidate, ed è in questa fiducia che io vorrei brevemente cogliere il messaggio di questa Giornata.

Anzitutto, vorrei che continuasse ad esserci "fiducia" fra i produttori e i consumatori dei frutti della nostra terra. Certo, l'offesa recata alla nostra terra ha determinato un doloroso scollamento tra i prodotti agricoli, sospettati di veicolare insidie per la salute, e i consumatori intimoriti e disorientati. Gli agricoltori hanno sofferto, e ancora in parte soffrono, ma le analisi eseguite sui prodotti hanno presentato risultati rassicuranti. Così i consumatori cominciano a prendere fiducia e si ristabilisce – mi auguro sempre di più, siamo solo agli inizi – la fiducia tra agricoltori, produttori e consumatori.

Ma c'è un altro elemento di fiducia che sembra caratterizzare questo nostro momento. Abbiamo celebrato un mese fa l'evento del 26 settembre, che ha visto convenire qui nella nostra città i vescovi della Campania le istituzioni della regione, in particolare il presidente, Vincenzo De Luca, per celebrare la Giornata del Creato, alle quali abbiamo presentato alcune richieste: garanzie sulla salute, sull'inquinamento, sul rilancio dell'agricoltura.

Quell'evento è un'eredità che non possiamo disperdere, dobbiamo conservarla, farla fruttificare, un'eredità che io riassume soprattutto in due punti: l'unità della Chiesa della regione, sono qui convenuti tutti i vescovi della Chiesa della Campania che si è fatta carico del dramma ambientale; e la fiducia che vogliamo avere nelle istituzioni che hanno assunto pubblicamente quella sera degli impegni precisi, in particolare il presidente della regione si è impegnato a ricostituire il registro dei tumori, ad avviare le bonifiche, ammettendo che

ELEONORA PERNA

su questo punto fino ad oggi non si è fatto niente, si è impegnato per un serio piano di monitoraggio dell'ambiente, soprattutto

dell'aria e lo smaltimento delle ecoballe, dichiarando anche la propria disponibilità per la partecipazione di cittadini nel controllo della qualità dell'aria, che egli stesso ha riconosciuto «in parte inquinata», e infine l'impegno a sostenere l'agricoltura e a difendere i prodotti locali nella guerra che fanno le grandi catene commerciali del Centro e del Nord Italia contro i prodotti della Campania. Questi impegni, assunti dal presidente della regione ma anche da altre istituzioni quella sera, sono stati poi ribaditi all'expo di Milano proprio da De Luca.

Di fronte a questi impegni assunti, dobbiamo dare fiducia alle istituzioni – ecco, ritorna la parola fiducia – concedendo loro il tempo necessario, poi si verificherà se quanto hanno detto si realizza, anche se permangono delle zone d'ombra sulla reale fattibilità delle bonifiche, visto che i soldi avuti da Roma serviranno soprattutto allo smaltimento delle ecoballe; un'altra zona d'ombra sono gli sforamenti delle centraline sulla qualità dell'aria: occorre avere dati precisi, e sapere fino a che punto potersi fidare di quelli che ce li forniscono; zona d'ombra è infine il fatto che proprio il presidente della regione, mentre ha sostenuto e sostiene che non vuole altri inceneritori in Campania, non

ha detto una parola sull'inceneritore di Acerra e sul suo futuro, e siccome qua e là si sentono voci di un ulteriore incremento di lavoro dell'inceneritore, noi dob-

### O Pignato e Fasule della gente semplice e felice

Il Pignato era un recipiente di creta in cui si mettevano a bollire i fagioli.

Non bisognava riempirlo con molti fagioli, perché questi "crescendo" cioè aumentando di volume, potevano traboccare, cioè potevano "piccoppa".

L'acqua non doveva mancare, una, due o tre refuse d'acqua, un pizzico di sale, e la pietanza dei fagioli era pronta a sfamare una famiglia.

Sotto i fagioli, per aumentare la pietanza, che doveva riempire lo stomaco, si metteva il pane raffermo ed in tempo di guerra le "tozzole" del pane rosso, che, pregne dell'acqua dei fagioli, erano nutrienti e saporite.

Il sapore della pietanza cresceva se si aggiungeva di un filo d'olio. Ma, solo pochi, avevano l'olio per condire i fagioli.

In fondo, la pietanza del pane e fagioli era il pasto dei poveri che, non avendo i soldi per comprare l'olio e la carne, si alimentavano col nutriente proteico dei fagioli.

Il pasto era gustoso se si accompagnava con una bella cipolla fresca, ma l'aglio peggiorava ed allontanava il mangiatore di fagioli pane e cipolla.

Tal volta nel pignato assieme ai fagioli si metteva una cotica "a cutenella" di maiale e, così la pietanza era più saporita e ricca di sostanze nutritive.

I bambini crescevano sani e forti con il pane di grano, inzuppato ed insaporito nell'acqua dei fagioli, che bollivano nell'acqua del Serino. Era la "Pappina della Salute", oggi sostituita dal semolino e crema di riso della Plasmon.

biamo stare attenti perché Acerra ha già dato e non si può aggravare l'impatto ambientale con l'accumulo di fonti inquinanti.

Abbiamo detto però che dobbiamo avere fiducia nelle istituzioni. La Chiesa, ecco un altro elemento di fiducia, conti-

nuerà a mantenere alta la vigilanza, ma tutti, a qualsiasi livello, siamo chiamati a confrontarci con alcune sfide.

Che forma avevano i Pignati? Erano stretti sopra e sotto, panciuti al centro con due manici, per la manovra della cottura e per portarli a tavola.

La capienza dei Pignati variava da famiglia a famiglia, a seconda del numero familiare.

Per 4 persone si usava l'O Pignatiello.

Ricordo che nelle corti di via Annunziata e fuori porta c'erano i forni per la cottura settimanale del pane, che doveva durare una settimana ed era ancora fragrante e buono. Le nostre mamme approfittavano dell'occasione per cuocere i fagioli, sistemando i pignati davanti alla bocca del forno.

Immaginate, il profumo del pane fresco e dei fagioli cotti, che si spandeva nell'aria di Via Annunziata, il cuore pulsante del Paese.

Ricordo il sapore inconfondibile e la digeribilità dei fagioli "cannellini" del Pantano e delle nostre fertili e sane terre.

Da qualche tempo si sta rivedendo il Pignato, ma non c'è più l'acqua del Serino e non ci sono più i Fagioli cannellini, specialità acerrana.

Perché? Perché il Creato, l'armonia divina del Creato non c'è più.

Ecco, allora, l'Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco sulla cura della Casa Comune.

E poi, l'Assemblea diocesana di giugno per la Custodia del Creato, convocata dal nostro vescovo Antonio Di Donna.

E ancora, il grande evento del 26 settembre: la Giornata regionale del Creato sul tema *Ricostruire la città, rigenerare le relazioni sociali*.

ANTONIO SANTORO

del territorio; essi devono presidiare il loro fondo agricolo anche nelle vicinanze, nelle prossimità, contro gli abbandoni dolosi. La nostra agricoltura potrà decollare solo attraverso la cura della

qualità e della tipicità dei nostri prodotti. I cittadini vogliono consumare i prodotti di eccellenza della nostra terra, ma vogliono farlo in assoluta sicurezza. I produttori seri, d'altro canto anche loro sono interessati a questo, vedono nel consumo locale la prima garanzia da offrire ai consumatori lontani e dunque si sono imposti un codice di autocontrollo - penso soprattutto ad Ariano - alla quale associazioni vanno sempre il mio affetto e sostegno, con l'invito a continuare in questo auto controllo, in questa auto disciplina, da essere loro stessi i primi interessati alla qualità dei prodotti.

Dall'incontro diretto, faccia a faccia tra produttori e consumatori, può nascere una grande primavera per la nostra agricoltura. Anche qui vogliamo riporre fiducia in questo incontro tra agricoltori e cittadini.

Ultimo, dare fiducia soprattutto ai giovani: dobbiamo favorire i giovani agricoltori e il ritorno dei giovani alla terra. Si sta già verificando in varie zone del Paese, vorrei che anche Acerra favorisse questo ritorno dei giovani alla terra: una terra custodita è la prima fonte di lavoro per i giovani. Esprimo il mio augurio ai giovani agricoltori, ripeto a loro quello che già ebbi modo di dire l'anno scorso in questa circostanza: camminate nel solco della vostra migliore tradizione aprendovi con intelligenza e fantasia a tutti gli sviluppi dell'era tecnologica, ma conservate gelosamente i valori dei padri, i valori dell'onestà, della giustizia, non del guadagno facile, custodite con gelosia l'amore per la vostra terra che voi coltivate.

E allora cari amici, celebriamo con gratitudine, fiducia e speranza questa festa del ringraziamento 2015, come abitanti e custodi responsabili della terra che ci è stata affidata.

Celebriamo l'Eucarestia, che significa ringraziare, rendere grazie per i doni che il Signore ci ha dato, soprattutto il dono più grande che è Gesù.

Pronunciamo il nostro grazie per quello che ci viene offerto ogni giorno gratuitamente dai frutti della terra e soprattutto la domenica, giorno del ringraziamento; ringraziamo il Signore per i frutti della terra, per i prodotti d'eccellenza della nostra terra, per le zucche, i carciofi, i fagioli, le melanzane e i pomodori, le insalate, le bietole, e per tutti gli altri prodotti della nostra terra; mentre presentiamo tra poco il pane e il vino, noi accompagniamo questa offerta con le belle parole della liturgia che oggi vogliamo fare particolarmente nostra: «Benedetto sei Tu Signore, Dio dell'universo, dalla Tua bontà abbiamo ricevuto questo pane, questo vino frutto della nostra terra e del lavoro dell'uomo. Lo presentiamo a Te perché diventi per noi cibo e bevanda di salvezza. Benedetto nei secoli dei secoli il Signore».

ANTONIO DI DONNA

### Pulcinella e Zampalesta nella terra dei fuochi

Sabato, 14 novembre, presso la sala polifunzionale della Casa dell'Umana Accoglienza ad Acerra, è andato in scena lo spettacolo di burattini intitolato "Pulcinella e Zampalesta nella Terra dei Fuochi". Un vero successo, molto apprezzato dal pubblico, accolto numeroso nella struttura. Lo spettacolo - esordito a Varsavia, ideato e realizzato dal Teatro della Maruca - è stato interpretato da Gaspare Nasuto e Angelo Gallo. Il professor Nasuto è una vera e propria istituzione nell'arte dei burattini, oltre a essere anche scultore e uno dei più grandi conoscitori delle "Guarattelle Napoletane", che rappresentano una delle forme di teatro da strada più antiche, visti i suoi 500 anni di tradizione. Durante la sua lunga carriera, iniziata nel 1989, Nasuto ha conquistato oltre 20 premi internazionali, ed ha coltivato un legame particolare con Acerra e la sua maschera: è infatti ambasciatore del «Museo di Pulcinella».

Angelo Gallo è invece un allievo calabrese di Nasuto, e porta in scena proprio una delle maschere tipiche della sua terra d'origine: il fidato cane Zampalesta. Lo spettacolo è stato organizzato dal Centro di Cultura "Acerra Nostra", in collaborazione con la Cooperativa Mille Soli, che ha reso possibile l'utilizzo gratuito degli spazi. Il progetto "31SalviTutti", partito lo scorso Maggio, è finanziato dalla Regione Campania. La vicenda racconta dell'imminente matrimonio di Pulcinella e Teresina per cui fervono i preparativi. Fra le specialità del banchetto nuziale ci sono le immancabili uova freschissime. Qualcosa, però, non va



Gli attori con le mamme coraggiose

la terra ormai rigenerata; come se quelle mani fossero simbolo di un'umanità capace di una vera e propria conversione al Bene e al Rispetto. I burattini con il loro animo nobile provocano risate, ma anche pensieri e propositi: la loro empatia e forza espressiva permette di arrivare a tutti, grandi e piccoli. Presenti all'iniziativa anche il gruppo locale delle Mamme Coraggiose e i ragazzi della Cooperativa Mercurio d'Oro. Le prime, al termine dello spettacolo, hanno letto un accorato messaggio al pubblico. I secondi invece erano lì per una vendita a scopo benefico di una serie di prodotti, ispirata alla maschera di Pulcinella, ma non solo, realizzati direttamente da loro, all'interno del progetto "Laboratori Artistici": un'occasione per gli uomini e le donne affidati alla cooperativa, di dedicarsi ad un'attività che possa regalare loro oltre che soddisfazioni, anche un percorso formativo e lavorativo.

### Ricostruire...la periferia

#### L'Azione Cattolica e il parco giochi nel quartiere San Giuseppe

Su Ricostruire la città si è scritto e si è detto molto. Si è ampiamente discusso del problema ambientale, dei limiti della nostra politica che non offre risposte concrete alle "domande" dei cittadini, si è parlato di agricoltura, di lavoro e di giovani, ma forse per ricostruire la nostra Acerra bisognerebbe partire dalla periferia. È difficile stabilire se la periferia segni l'inizio o la fine della città, senza dubbio è una sua parte e come tale deve essere curata, tutelata e rinnovata. Negli ultimi giorni proprio in una delle zone periferiche di Acerra, nel quartiere Madonelle, è stato lanciato un seme di speranza. Nel piazzale antistante la parrocchia San Giuseppe è stata impiantata un'area giochi per bambini a cui si affiancherà una Casa dell'acqua: uno scivolo, un'altalena e un paio di dondoli sono già a disposizione dei più piccoli. Forse in altre zone d'Italia questa potrebbe apparire una notizia di poco conto, ma per gli abitanti del quartiere e per tutti gli acerrani non è così. Chi ha visto questo quartiere nascere, crescere e regredire può ben capire la portata di questa novità. Il quartiere presenta ampi spazi da sempre poco sfruttati o usati occasionalmente; ci sono molti parchi privati dove gli abitanti si ritrovano, ma è sempre mancata un'area pubblica che consentisse non solo la socializzazione tra i residenti, ma anche il miglioramento dell'aspetto e della vivibilità del quartiere. Non si può non sperare in un futuro migliore quando si vedono bambini che giocano lì dove qualche anno fa c'erano erbacce e rifiuti, seppelliti, poi, da uno strato di asfalto. Quanti bambini hanno vissuto in questo quartiere immaginando di poter avere delle giostrine a pochi passi da ca-



ELEONORA PERNA